

ma attenti a non disperdere l'interlocuzione con la magistratura associata. E se Silvano Moffa, colomba Fli, spiega che dando «più soldi» alla giustizia il governo renderebbe possibile «un sì condiviso al processo breve», altri «futuristi» affermano che «bisognerà leggere i testi ed entrare nel merito». E Italo Bocchino ricorda che «furono Berlusconi e Fini, insieme, a valutare che fosse meglio fermarsi sul processo breve a causa delle perplessità del Quirinale. Noi siamo disponibili a discutere - continua l'esponente del Fli - Non abbiamo alcuna preclusione, ma il ministro Alfano ci spieghi come intende superare quelle perplessità». Le proposte del Guardasigilli sono le stesse annunciate da Berlusconi dopo il vertice Pdl a Palazzo Grazioli. Sono state rilanciate in grande stile - sul *Corriere* di ieri - e indicano il metodo che il Pdl intende seguire per lavorare ai fianchi il dissenso finiano.

LA RISPOSTA DEL GOVERNO

Il governo, in realtà, risponde alle osservazioni avanzate dai «futuristi» - maggiori risorse per la giustizia - ma senza trattare con loro, in modo da non legittimarli e non dare l'idea di cedimenti. Dall'altra parte, però, gli uomini del Cavaliere lasciano nelle mani della Lega il compito di tentare una mediazione più generale. Il fatto è che Bossi, a dispetto delle dichiarazioni distensive, ha avviato la sua missione con il piede sbagliato. «Non è che Fini rifiuti a priori il confronto con il Carroccio - spiegano i «futuristi» - Ma, con tutto il rispetto per Cota, a mediare con il Presidente

**La mediazione della Lega
I finiani: non si manda
Cota a trattare con il
presidente della Camera**

della Camera non si manda un pur autorevole presidente di regione». Per il momento, quindi, niente incontri Fini-Lega, se ne parlerà dopo la festa futurista di Mirabello. Adolfo Urso, Fli moderato, fissa i paletti per una possibile ricomposizione. È il Pdl che deve «tornare indietro - spiega - e se ci fosse un atto riparatore dello strappo è ovvio che anche i gruppi parlamentari rientrerebbero».

«Non mi risulta che nell'Udc e tra i cosiddetti finiani ci sia disponibilità a votarlo», afferma Bersani. E ricorda che quel provvedimento «comprende una clausola transitoria che dice: fermiamo diverse migliaia di processi in corso, per fermarne uno. Una cosa aberrante». E l'Idv, scatenando la reazione di Cicchitto, attacca Alfano che «trova fondi solo per le norme salva-premier». ♦



Uno degli striscioni di protesta esposti al passaggio di Gianni Letta

L'Aquila contesta Letta Per gli amici della cricca non c'è Perdonanza

Il sottosegretario al Corteo della Bolla a nome del governo
Ad attenderlo la gente delle carriere. «Alle 3.32 noi non ridevamo»

Il caso

MASSIMO SOLANI
msolani@unita.it

Sono passati i tempi dei bagni di folla, delle promesse e dei miracoli venduti a favore di telecamera. Sono passati quasi diciassette mesi dal terremoto de l'Aquila, e la città è ancora lì ferita a morte come la mattina del 6 aprile. Per questo Silvio Berlusconi da queste parti ha pensato bene di non farsi più vedere: non è più tempo di grandi sorrisi e fraterni abbracci e gli aquilani sanno da troppo che delle teledondite elettorali non è rimasto che il sapore amaro in bocca e le macerie della zona rossa immobili dove nessuno le ha mai raccolte. Così, in assenza del Capo, tocca al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta arrischiarsi da queste parti e metterci la faccia a nome del governo. Era già successo nei mesi scorsi, è successo di nuovo ieri in occasione della Per-

PEDICA (IDV)

«Pensano alla tenda di Gheddafi non alle case dei terremotati»

PAESE REALE «Il governo si occupa della tenda di Gheddafi ma non si preoccupa delle tende dell'Aquila». Così il senatore Stefano Pedica dell'Idv. «È inaccettabile che mentre le imprese chiudono e la Tirrenia fallisce, mentre i terremotati sono ancora senza una casa vera e gli italiani affrontano un nuovo anno senza prospettive di lavoro, Berlusconi trovi il tempo di fare il tour operator per il dittatore».

E STRACQUADANIO LI INSULTA...

«Quattro professionisti dell'agitazione politica travestiti da terremotati». Così ha commentato la contestazione l'onorevole Giorgio Stracquadanio (Pdl) assieme al collega Franz Turchi.

donanza, la ricorrenza con l'Aquila ricorda la Bolla di indulgenza di papa Celestino V. Perché ad attenderlo, Gianni Letta ha trovato il «popolo delle carriere»: quegli aquilani che da mesi, ogni domenica, violano la zona rossa per rimuovere le macerie che nessuna ricostruzione e nessuna promessa ha mai spo-

Gli striscioni

«Il Gran rifiuto della cricca», e ancora «Letta vedi de jittene».

Qualche tafferuglio

Non riuscendo a farli rimuovere hanno provato a coprirli

stato. Al sottosegretario non è bastato nemmeno «modificare» il proprio percorso per raggiungere piazza Duomo e unirsi al corteo della Bolla. Gli aquilani erano lì ad aspettarlo con la propria rabbia, gli slogan e gli striscioni. «Il Gran rifiuto della cricca», c'era scritto. «Celestino sarebbe stato con le carriere», e poi «Letta vedi de jittene», e ancora «Zona rossa di vergogna». Fino all'ormai famoso «Alle 3.32 io non ridevo». La polizia è intervenuta per cercare di rimuoverli: un po' di parapiglia e qualche spintone. Poi qualcuno ha provato a coprirli con le bandiere neroverdi della squadra locale di rugby.

Ma non è servito a niente, e ancora una volta Letta ha dovuto fare i conti con la disillusione di chi da troppo tempo è costretto a veder morire la propria città, stanco delle promesse e del trattamento del governo. Che minimizza o, peggio ancora, li fa manganellare quando provano a protestare. «Il Corteo della Bolla della Perdonanza - spiegavano i manifestanti in un volantino - rischia di trasformarsi nell'ennesima passerella mediatica sulla nostra città. Si ha infatti notizia della probabile presenza di esponenti del governo, gli stessi contro cui abbiamo manifestato a Roma, accolti dalle manganellate della Polizia. Gli stessi - si legge ancora - che prima ci hanno colpevolmente tranquillizzati. Gli stessi amici delle cricche che quella notte ridevano sui nostri lutti pensando ai loro soldi». Terreo in volto, il sorriso tirato, Letta ha preferito non replicare ai cori e agli slogan. Ha tirato dritto per la sua strada e poi, stringendosi nelle spalle, ha ripetuto che «è il giorno della Perdonanza». Quella che gli aquilani non sembrano voler riservare a lui e al governo che rappresenta. ♦